

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Quando le parole aiutano a cambiare	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Melchiorre Simonetta	La scuola nei miei pensieri	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Miduri Maria Chiara	La società in classe e la classe nella società	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Pellegrino Marco	Il Curricolo d'Istituto in 3D	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Presutti Serenella	Settembre, andiamo. E' tempo di ri-programmare	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Proietti Michela	Chi ben progetta è a metà dell'opera	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Calcagni Maria	Scuola, stereotipi e pregiudizi	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Tani Stefania	Diventare insegnante di sostegno	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Funzioni educative in collaborazione	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Russo Raffaella	L'ora di Educazione Emotiva	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ventre Angela	L'uso delle fonti	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Santigliano Leonilde	La legge di chi legge	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ansuini Cristina	Un libro per un anno	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Rago Giuseppe	Ripartire dalla pedagogia del vuoto per sperimentare il rinnovamento	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	L'Innovazione è contagiosa	1	Leggi	Leggi

Quando le parole aiutano a cambiare

Resettare il lessico scolastico

Editoriali - di Rosci Manuela

Bentrovati a tutti i lettori e a tutte le lettrici; siete tanti e ci avete seguito anche durante le vacanze, per cui grazie!

Una rivista come la nostra (si parla di scuola dall'interno, si raccontano esperienze e riflessioni piuttosto che teorizzare il "come si dovrebbe fare", si pensa all'alunno senza trascurare il docente che se ne prende cura) **può continuare ad esistere solo se trova riscontro nella lettura e nell'adesione di un pubblico interessato alla scuola.** Ci seguono soprattutto docenti ma anche i genitori; le registrazioni provengono da varie zone del nostro bel Paese. Vi ringraziamo anche perché il vostro contributo è stato fondamentale per tornare ad essere "immediatamente" visibili quando si cerca LA SCUOLA POSSIBILE: i motori di ricerca segnalano subito la nostra rivista e non specifiche realtà scolastiche con cui non abbiamo punti di vista da spartire.

La NOSTRA Scuola Possibile è per tutti e di tutti (non di una élite che se la può permettere).

Questo è un buon motivo per continuare ad assumerci la responsabilità di parlare di Scuola Possibile, intesa come luogo in cui i processi apprendimentali fioriscono "dal fare" che verrà poi concettualizzato, e i contenuti disciplinari sono realmente impiegati per costruire conoscenza non fine a se stessa ma collocata dentro esperienze significative, quelle che lasciano il segno nella testa e nel cuore degli studenti (ma anche dei docenti); le strategie utilizzate non sono solo metodologico-didattiche ma relazionali perché la RELAZIONE e l'INTERAZIONE sono di fatto la condizione in cui avviene l'esperienza formativa, quella che si tinge del carisma e della passione dei docenti e di curiosità e meraviglia da parte degli alunni, il luogo in cui i tempi, seppur scanditi da un calendario ben preciso, risultano distesi e al servizio della comunità educante e non indicati dall'indice del libro che sembra voler dettare il passo da tenere in classe.

La Scuola diventa POSSIBILE quando il senso di libertà prevale sulla costrizione, il che significa non fare ciò che più ci pare ma assumersi la responsabilità della scelta del percorso da seguire, come stare dentro e partecipare: la famosa sollecitazione "non studiare per l'interrogazione ma per te stesso" ha bisogno di essere accompagnata, fatta scoprire attraverso proposte che incuriosiscono, che stimolano la motivazione, mettono dentro sia l'adulto che il bambino o il ragazzo, il docente e l'alunno.

Ogni Scuola è POSSIBILE quando non si passano al vaglio solo le etichette per farsi un'idea degli alunni che arrivano (disabile, comma 3 sì o no, DSA, disagio socioculturale) ma si guarda ad ognuno di loro con l'intento di scoprire la chiave d'accesso che offra al singolo e alla comunità intera il senso di esistere ed essere là, proprio in quella scuola, in quella classe con i compagni e i docenti che ti sono stati assegnati. Nessuno (forse qualche eccezione c'è!) può scegliersi i compagni e i docenti: una sorta di formula "a sorpresa", in cui tutti -docenti, alunni e genitori - sperano di essere fortunati vincitori (*I miei alunni sono straordinari! -I genitori sono collaborativi! - Le mie maestre sono fantastiche! -I miei prof sono una bomba!*)

Tutte le Scuole saranno POSSIBILI se accetteranno di non avere tutto pronto per l'accoglienza ma di pensare l'accoglienza la condizione quotidiana, stabile per tutto l'anno: non qualcosa che si esaurisce il primo giorno o i primi quindici giorni ma che dura sempre, perché non può esserci esperienza apprendimentale se non ci si sente "accolti". Questo vale per i piccoli e per i grandi, per gli alunni e gli insegnanti, per le mamme e i papà. Il focus cambia se le parole selezionate per raccontare la vita scolastica sono differenti da quelle abitualmente utilizzate. Non è un formalismo abbandonare il programma e la programmazione e scegliere di PIANIFICARE e PROGETTARE un PIANO ANNUALE, che parta non dai contenuti da presentare ma dai TRAGUARDI delle COMPETENZE da raggiungere a fine anno; non è terrificante e stravolgente pensare alla MISURAZIONE degli APPRENDIMENTI per MONITORARE l'andamento scolastico senza che tutte le azioni che riguardano la VALUTAZIONE siano oggetto di preoccupazione e di calcolo della media dei voti da mettere sul documento di valutazione; non è disdicevole ascoltare gli alunni e partire da ciò che già conoscono, dalle loro ipotesi ingenuie - a tutte le età- ma che offrono la possibilità, a loro e a noi, di diventare consapevoli di chi sono e di chi siamo noi, di come affrontiamo il nuovo e di come il patrimonio di conoscenze ed esperienze può sostenerci, a volte anche ostacolarci.

Torniamo alla NOSTRA SCUOLA POSSIBILE: è un insieme di docenti, dirigenti e altri specialisti, che **condividono una visione, hanno il focus sulla relazione, offrono spunti di riflessione alla nostra comunità** che non è riunita tutta nello stesso luogo, nella stessa scuola, ma questo non costituisce un problema perché sappiamo di ESSERE in RETE e di costituire un SISTEMA SCOLASTICO DIFFUSO (come gli alberghi diffusi, una stessa direzione ma dislocazioni differenti!).

Ringrazio allora QUESTA COMUNITÀ DI DOCENTI/AUTORI perché ogni articolo mi offre - da più di dieci anni- la possibilità di viaggiare in altre realtà, aprire la mente approfittando del pensiero dell'altro, di copiare o adattare gli stimoli suggeriti, di lasciarsi andare alle suggestioni presentate, di porre attenzione su temi a volte trascurati. Mi sono formata attraverso il contributo di tutti, spero che questo valga anche per ognuno di loro.

Vi auguro una buona lettura e che questo anno scolastico sia il migliore tra quelli già vissuti.

Manuela Rosci

La scuola nei miei pensieri

Qualche riflessione prima di entrare in aula

Oltre a noi... - di Melchiorre Simonetta

A settembre, prima che la campanella suoni, come tutti gli anni, "riprendo in mano" il mio lavoro per dare una "lucidatina" alle motivazioni che mi hanno spinto a scegliere questa professione, partendo dalle domande che continuamente mi pongo mentre progetto un nuovo percorso: quale insegnante desidero essere? Quali sono gli aspetti imprescindibili nel mio stile educativo che vanno oltre i bambini che incontrerò, le colleghe con cui collaborerò, la classe in cui mi troverò ad insegnare, le materie che affronterò ...?

Trovo ispirazione negli studiosi, negli scienziati e in quegli insegnanti che ritengo affini al mio modo di vedere il mondo, la relazione educativa e la scuola.



"L'arte ci offre una specie di forma paradossale di comunicazione che non possiamo risolvere, e quello che è interessante è che ci va bene, siamo d'accordo con questo. Quando invece iniziamo a studiare com'è fatto un altro uomo oppure un ecosistema o qualcosa che noi sentiamo di poter capire, questi paradossi diventano veramente scomodi per noi e quindi adottiamo qualsiasi tipo di trucco per risolverli e trovare le soluzioni per ridurre il problema".

Nora Bateson

In una sua conferenza sul canale TED, Ken Robinson ci racconta la sua metafora sulla **scuola vista come catena di montaggio**. Secondo l'autore le riforme dei sistemi educativi si pongono il problema di come aiutare gli studenti a trovare il proprio posto all'interno dell'economia del XXI secolo ma in realtà, aggiunge, i cambiamenti repentini dei nostri tempi non ci permettono di comprendere come sarà l'economia anche solo tra cinque anni. In pratica si cerca di rispondere a nuovi interrogativi, alle nuove esigenze e alle incertezze che inevitabilmente esse portano con sé, continuando a fare quello che si faceva in passato: una materia nelle mani dei docenti da versare nelle menti degli alunni, parcellizzando e scomponendo i "saperi" come se la realtà non fosse un meraviglioso e complesso intreccio di parti interagenti tra loro.

Un altro aspetto affrontato da Ken Robinson nel suo video è la tendenza della scuola a **gerarchizzare le materie** all'interno delle realtà scolastiche, soprattutto quelle definite "superiori", le materie scientifiche e letterarie in cima alla piramide, seguite dalle altre a scendere di importanza, fino ad arrivare alla base: le materie artistiche considerate le ancelle servitrici delle conoscenze regine. **L'arte** è la vittima principale dell'alienazione educativa, ci avvisa Robinson, eppure l'esperienza estetica ci fa sentire totalmente vivi, mentre la stiamo vivendo i nostri sensi sono completamente attivati e in connessione. Tuttavia ancora una volta la scuola tende a far vivere ai suoi studenti esperienze da anestetizzati, conclude Robinson.

Io non desidero alunni addormentati nei loro banchi, al posto e ordinati come soldatini di piombo, ma in movimento con la testa, con il corpo (strumento di conoscenza), con i sensi all'erta e curiosi. Non dobbiamo temere la confusione, perché essa arriva solo dove non c'è un progetto, dove non c'è amore e passione per il lavoro che si sta svolgendo, là dove non esiste relazione, dove il compito abita solo nella testa del docente.

Questa bellissima conferenza mi ha offerto molto materiale su cui riflettere e ha rinnovato in me il desiderio di continuare ad essere un'insegnante che anela ad uscire fuori dagli schemi, che crede fermamente che **"Tutto è collegato nell'Universo"**, bellissima frase che sintetizza l'idea dell'educazione cosmica di Maria Montessori. E se tutto è collegato allora non possono esistere saperi di serie A e saperi di serie B, tutto l'universo è degno di essere offerto ai nostri alunni.

Gregory Bateson, nella sua ultima conferenza, afferma chiaramente che se tutto è connesso allora non ha davvero senso imparare lunghi elenchi di cose se non li colleghiamo in una visione globale.

Ne sono sempre più convinta: è assurdo dividere ciò che è unito, lo facciamo per praticità, per semplificare e poter conoscere così più agevolmente il mondo che abitiamo, ma dobbiamo essere consapevoli che esso è fatto di relazioni, di connessioni, di interazioni e questa convinzione trasforma radicalmente il mio modo di insegnare. I saperi "post-it" non mi interessano, far imparare contenuti che dopo poco voleranno via come fogli al vento non è il mio traguardo come docente. Il mio scopo invece è quello di lavorare sulla co-costruzione della conoscenza (se utilizzo un'idea nata da una mente che non è la mia non sto necessariamente rubando, copiando o imbrogliando bensì collaborando alla realizzazione di un progetto corale). Una delle mie mete è quella di lavorare insieme ai miei alunni sulla consapevolezza che il modello mentale di cui siamo portatori è uno in mezzo a miliardi di altri modelli mentali, non è né l'unico né il più corretto, di far prendere confidenza con il dubbio, con l'errore come realtà interna e possibile a qualsiasi azione umana e non un anatema proveniente dall'alto di cui dobbiamo vergognarci, far comprendere che si possono far dialogare i nostri pensieri, metterli insieme creativamente.

Sarebbe già un meraviglioso passo avanti se le realtà educative di ogni ordine e grado, fino ad arrivare alle università, aiutassero i propri studenti ad acquisire consapevolezza del proprio modo di pensare, della propria personalissima maniera di leggere la realtà, del proprio modo unico e irripetibile di "funzionare". Scoprire come lavora il nostro pensiero può aiutarci a diventare persone migliori, ad affinare la qualità delle nostre relazioni, ad essere più felici. Parafrasando una battuta di John Keating, professore di inglese nel film "L'attimo fuggente": **"Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo"**.

Simonetta Melchiorre, Dottore in Scienze dell'Educazione, docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

La società in classe e la classe nella società

Improgrammabili incidenti di apprendimento reciproco

Orizzonte scuola - di Miduri Maria Chiara



Il tema di questo primo numero del nuovo anno è la programmazione. Dato il mio sguardo specialistico, intendo affrontarlo dalla prospettiva sociale, proprio perché paradossalmente non sembra affrontabile.

Nelle relazioni umane non c'è prevedibilità, nelle interazioni non c'è simulazione di successo e per quante intenzioni od obiettivi ci si voglia porre, i risultati del fare umanità saranno sempre soggetti alle leggi dell'incontro e dello scontro, della comprensione e dell'incomprensione reciproca, dell'alchimia biologica e della comunanza di intenti.

Ricomincia la scuola e a scuola non ci vanno solo gli studenti: ci vanno i docenti, gli operatori sociali, gli educatori, il personale ausiliario, il personale amministrativo, dirigenziale, consulenziale, persino gli occasionali manutentori. Per estensione ci entrano anche le famiglie. E di incontri e scontri in questi villaggi del sapere istituzionale, formale e informale, sono piene le cronache dell'anno scolastico appena concluso.

La scuola è un luogo vivo, sociale e culturalmente calato in un contesto circoscritto, i cui membri, nessuno escluso, si relazionano seguendo norme di comportamento derivanti da sistemi differenti di vita e azione, che convergono in un obbligo e in un dovere di massima. Questo obbligo e questo dovere sono la base di un sistema di potere (simbolico) tra ineguali che vivono insieme una parte importante della propria giornata. Dalla prospettiva di uno studente, queste ore, moltiplicate per tutti i cicli di istruzione, costituiscono il montante di tempo più elevato della propria vita in termini evolutivi. È qualcosa su cui gli scienziati sociali dibattono lungamente e a ragion veduta. Dato questo scenario definitivo, va da sé che le prospettive all'inizio di ogni anno scolastico siano elevate da parte di tutti, così come i timori, le paure e le opportunità. Ma se consideriamo che nell'atomica vita sociale poco si può programmare, perché non esiste variabile più instabile dell'essere umano, appare chiaro come si sia portati spesso a non prendersi cura della **dimensione antropologica dell'esperienza**

scolastica.

Ad ogni inizio di anno scolastico mi interrogo quindi su che tipo di comunità nasceranno, si ricostruiranno, si riconfigureranno, si disgregheranno, e su come ogni persona, indipendentemente dal suo ruolo in esse, vi sia chiamata a esserne membro. Ci si ritrova per iniziare un percorso o proseguirlo, a volte per concluderlo, ma sono le storie e le narrazioni generate giorno dopo giorno in un anno scolastico che danno vita alla dimensione comunitaria e la rendono visibile ed esistente. Mi interrogo sulla prossemica degli spazi e delle interazioni, sia quella spontanea che quella normata pedagogicamente.

Si parla infatti spesso di comunità ma non è detto che essa esista davvero. La definiamo per comodità di sintesi ma non è detto che si sia sempre in grado di individuarla. **La comunità non si pretende e non va preteso il sentirsene parte.** Questo assioma antropologico è importante quando si affronta il tema dell'inclusione, perché enfatizza il discrimine esistente tra lo spazio esteriore di una comunità e quello interiore. L'inclusione sociale, ad uno sguardo specialistico, non esclude nessuno: non parliamo quindi di inclusione dei più deboli o vulnerabili, perché nel processo di costruzione e appartenenza comunitaria o ci sono dentro tutti o nessuno. Lo spazio esteriore combacia con lo spazio fisico, quello riconoscibile anche dal modo in cui un'aula, per esempio, viene descritta: "*abbiamo appeso...*", "*abbiamo fatto...*", "*i nostri disegni...*", ecc.; quello interiore riguarda il senso personale di appartenenza a una comunità, e come questo appartenerci modelli la propria persona relazionale ma anche interiore, ed è quello che si porta fuori dal contesto, fuori dai muri di un'aula. Ma esso non dipende dal nostro individuale apparire o essere, bensì è direttamente legato alla costruzione socioculturale dei membri di una comunità: quello che siamo rispetto altri, quello che gli altri sono rispetto a noi in uno stesso contesto di vita condiviso. E questo non si può prevedere.

Pensiamo al primo giorno di scuola, ma con un occhio a un primo anno e l'altro ad annate intermedie. Come differiscono queste narrazioni? Come differiscono le dinamiche di accoglienza? E cosa significa "accogliere"? Cosa significa sentirsi accolti? Crescere ed evolvere in una stessa comunità scolastica implicano molto lavoro non programmabile ma ricco di soddisfazioni che non ottengono la giusta visibilità a livello di valutazione. Bisogna lasciarsi guidare dagli assetti relazionali del contesto, applicare una volontà che non dipende dall'istituzione e nemmeno dal ruolo che si riveste, restare umani e dismettere gli altri panni.

È la volontà di **incontro e conoscenza reciproca**, infatti, a creare movimento dentro e intorno a noi, nei bambini, nei ragazzi, nei colleghi. Essa è limitata dai bisogni individuali che si incontrano in questo spazio e che si aggregano a volte per caso e a volte per causa di forza maggiore in un'aula o in un cortile.

In uno dei miei primi contributi alla rivista sostenni l'idea che **in una classe nasce la società**: all'interno di un'aula, tutti i principali *meme* (ossia le minime unità culturali di un sistema sociale) vengono trasmessi, insegnati, appresi e praticati. Quando il focus d'attenzione è sul raggiungimento di obiettivi didattici può capitare di non prestare la giusta attenzione al raggiungimento delle qualità umane, sociali, antropologiche di ogni membro della comunità che è la "nostra" classe, perché ci dimentichiamo di esserne prima di tutto membri noi stessi. Non siamo gli sciamani col bastone del potere e della parola in mano, non siamo i saggi davanti al fuoco, o almeno non in prima battuta. Questi sono i ruoli, con metafora antropologica, che ci vengono assegnati, è come ci vedono gli altri, è quello che gli altri si aspettano da noi, ma possiamo dare solo ruoli, *façade*, come immagine quando stiamo contribuendo a costruire una società e una comunità vera? A livello organizzativo sì, ma a livello umano no: serve meno impermeabilità e più possibilità che la pioggia emotiva, di cui è fatto il mondo scolastico, possa irrigare e rendere fertili i campi del nostro sapere da cui crescono i frutti dell'educazione che impartiamo, trasmettiamo, doniamo, controlliamo e valutiamo.

In altre parole, serve sapere la direzione in cui stiamo andando, vogliamo andare e portiamo gli altri guidandoli, ma non occorre ossessionarsi con la strada da percorrere e men che meno con i mezzi. Serve tornare ad essere argonauti e navigare seguendo le stelle solo quando cala davvero la notte.

La classe è una comunità umana e sociale dove ritenere o prevedere che ogni cosa sia controllabile e misurabile spesso significa navigare di giorno pretendendo di seguire le stelle. A me piacerebbe che un giorno fosse possibile analizzarla come espressione di una comunità di pratica vera: un luogo in cui ogni membro contribuisce attivamente e senza gerarchia alla conoscenza comune, trasversale e potenziale, perseguendo un obiettivo comune ma non rendendosi schiavo. Un *locus* antropologico in cui non dover dare una nuova immagine al mondo o trasformare il percorso esistente, mettendo al palo la retorica, ma crearne uno nuovo fatto di immprogrammabili incidenti di apprendimento reciproco.

Maria Chiara Miduri, antropologa linguista e cognitiva, operatrice sociale ed educatrice

Il Curricolo d'Istituto in 3D

La progettazione per la progettazione

Organizzazione Scolastica - di Pellegrino Marco



Il titolo dell'articolo non fa diretto riferimento al concetto di tridimensionalità, ma alle caratteristiche che ogni Curricolo d'Istituto dovrebbe possedere: duttilità, dinamicità e declinabilità. Potremmo anche pensare, volendo giocare con le parole, che il documento in esame sia in effetti a tre dimensioni, perché costituisce il pilastro su cui poggiano le progettazioni di classe e non solo. Ed ecco spiegato anche il sottotitolo.

Durante la pausa estiva, in qualità di coordinatore della commissione "Curricolo e Valutazione" dell'Istituto in cui insegno (IC "Maria Montessori" di Roma), ho assemblato il lavoro realizzato dai singoli sottogruppi, costituiti da docenti rappresentanti dei diversi gradi di istruzione. Il documento è stato aggiornato alla luce dei cambiamenti che hanno riguardato il mondo della Scuola negli ultimi anni, soprattutto dall'uscita delle Indicazioni Nazionali del 2012.

Non è stato un intervento di mero assemblaggio, ma di ristrutturazione, proprio nel rispetto dei principi espressi all'inizio: un Curricolo deve essere **du**ttile, adattabile ai diversi contesti scolastici, che sono contraddistinti da aspetti peculiari (pur se inseriti in un macro contesto di riferimento, come quello nazionale) che riflettono il territorio, l'utenza e le relazioni che legano le varie componenti educative; la **di**namicità consiste nella possibilità, per i docenti, di leggere e consultare il documento in modo critico, attivo e di riflettere sui concetti di trasversalità e verticalità, baluardi della didattica odierna; per **de**clinabilità si intende, invece, il riordinamento e la gradazione delle varie voci e dei relativi descrittori, per "scendere" nelle situazioni più concrete, operative e quindi sempre più osservabili e valutabili.

Affinché possa risultare utile e applicabile, è strutturato in modo da guidare i docenti e indicare eventuali percorsi di apprendimento trasversali e verticali, a partire da quanto stabilito nelle Indicazioni Nazionali. I tre gradi di istruzione sono disposti nell'ordine Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado, ma all'interno di macro-contenitori, ognuno caratterizzato da un proprio colore, che raggruppano

campi di esperienza e discipline affini dal punto di vista contenutistico.

Per ogni anno di frequenza (dai 3 ai 5 anni per l'Infanzia, dalla prima alla quinta per la scuola primaria, dalla prima alla terza per la Scuola Secondaria di primo grado) sono stati indicati i traguardi, gli obiettivi e le competenze chiave; in alcuni casi sono stati accorpati due anni (ad inizio o a fine ciclo), oppure sono stati suddivisi solo gli obiettivi, mentre le competenze e i traguardi risultano i medesimi per l'intero ciclo.

Sono stati utilizzati dei marcatori grafici (sottolineature e grassetto) per rendere più immediata ed efficace la ricerca di trasversalità e verticalità; in alcuni casi il traguardo risulta sia sottolineato che in grassetto, in quanto riconosciuto trasversale e verticale al contempo. Con questo espediente, si auspica una lettura a più livelli ed un inserimento del traguardo in unità di apprendimento e percorsi significativi in cui partecipano più discipline; mettere in risalto la verticalità, inoltre, dovrebbe consentire ai docenti dei diversi gradi di istruzione di riconoscere i traguardi che si raggiungono non solo durante il periodo di loro pertinenza, ma nell'arco dell'intero ciclo: questo concetto è alla base del documento di cui si parla.

Ogni gruppo di obiettivi è introdotto dalla voce "**nucleo fondante**"; per ogni disciplina vi sono più nuclei fondanti, così come previsto dalle Indicazioni Nazionali. Anche in essi è possibile riconoscere elementi di trasversalità e verticalità.

Alla fine di ogni descrizione dell'obiettivo di apprendimento è possibile leggere tra parentesi uno o più numeri, che corrispondono al traguardo o ai traguardi per lo sviluppo delle competenze a cui si ricollegano: anche questa scelta dovrebbe favorire l'accostamento di traguardi e obiettivi, in vista delle progettazioni di classe e di quelle individualizzate e personalizzate.

Nella parte finale, ai traguardi riconosciuti verticali sono stati assegnati i livelli, quelli a cui si fa riferimento nella certificazione delle competenze (iniziale, base, intermedio, avanzato). Questa sezione funge da rubrica di valutazione e dovrebbe favorire il dialogo tra docenti nei passaggi di grado degli alunni e delle alunne, utilizzando un linguaggio comune e raccogliendo una serie di valutazioni relative a comportamenti osservati e osservabili nell'intero primo ciclo di studi.

Alcuni traguardi sono stati "spacchettati" generando altri traguardi, divenendo così più "evidenti"; il traguardo, che nei contenuti è apparso più attinente ad una fase di passaggio, è stato adattato, per cui è possibile leggere e consultare la tabella più utile (dall'Infanzia alla primaria o dalla primaria alla secondaria di primo grado).

Il Curricolo d'Istituto costituisce l'ossatura e il riferimento primario per le progettazioni di classe, le quali poi dovranno risultare rappresentative di una determinata realtà, dunque a loro volta flessibili e peculiari. Il Curricolo stesso è modificabile e implementabile, in base alle esigenze, alle identità e alle fisionomie, ma comunque rappresenta il "tronco" da cui si dipartono le varie ramificazioni educative.

Marco Pellegrino, docente di sostegno presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma e formatore nell'area dell'Inclusione e della didattica per competenze

Settembre, andiamo. E' tempo di ri-programmare

Un percorso possibile per la ri-organizzazione didattica

Organizzazione Scolastica - di Presutti Serenella



"Settembre, andiamo. È tempo di migrare."

Così recita l'incipit della celeberrima poesia di Gabriele D'Annunzio.

Per analogia, negli ultimi giorni di agosto, come ogni anno, riaffiora nella mia memoria questo verso e penso: *"Settembre, andiamo. E' tempo di riaprire le scuole."*

Riapriamo le scuole con i problemi di sempre, ne siamo tutte e tutti consapevoli: operatori scolastici, genitori e alunni. Sembrano molto meno consapevoli le istituzioni preposte a fornire i supporti logistici per il soddisfacimento del diritto (fondamentale) allo studio: storia vecchia e storia nuova.

La programmazione e la riprogrammazione degli interventi delle Istituzioni pubbliche non sono parte così integrante della cultura nazionale, purtroppo, ma lo sono invece delle scuole, che ormai la praticano da anni, se non altro per dettato normativo, rinnovato più volte.

Fin dagli anni Settanta del secolo scorso, il modello gentiliano di scuola, legato al "programma" disciplinare, è stato messo in discussione e si è introdotta la **programmazione educativa-didattica**, che non fissa l'attenzione solo sui contenuti ma anche sul metodo, individuando percorsi e criteri a livello più generale. Per questo motivo, come tutti gli addetti ai lavori sanno, sono stati individuati obiettivi progressivamente sempre più identificabili, realizzabili e misurabili, limitando la discrezionalità e la parzialità delle valutazioni.

Non è mia intenzione riportare qui la disamina cronologica di questo percorso professionale e culturale della scuola italiana, oltre che di "sistema". Per questo si possono trovare tutte le informazioni utili ai seguenti link:

<https://www.edscuola.it/>

<http://www.dirittoscolastico.it/normativa-scolastica/>

<http://www.miur.gov.it/scuola-primaria>

<http://www.flcgil.it/leggi-normative/>

Penso invece che possa essere utile fare il punto sull'operatività della scuola in questa fase di inizio dell'anno scolastico. Cosa è importante e imprescindibile per farla funzionare sin da subito? Quali sono le priorità in capo alle competenze del DS e degli OO.CC.?

La risposta a questi quesiti non può essere univoca, altrimenti si rischia di banalizzare la reale complessità delle scuole; moltissimo dipende dalle situazioni specifiche e dalle "storie" degli istituti scolastici. Le scadenze dettate dalle normative e dai regolamenti generali (regolamento di contabilità e direttive ministeriali per esempio) aiutano però a trovare il percorso più adeguato e a rispettare i tempi e le scadenze.

Per operare analisi di contesto nel modo più efficace possibile, trovo di gran supporto utilizzare "modelli" di riferimento nell'applicazione di interventi di "coaching" e di **psicologia del lavoro**, sostanzialmente modelli di programmazione e progettazione.

Ho trovato sempre molto utile, nella mia esperienza ultradecennale di dirigenza scolastica, fare una sorta di check:

- **Che cosa** è davvero importante fare allora, nell'ottica su indicata?
 - **Come** si può operare al meglio?
 - **Quando** stabilire i tempi per le azioni, con indicazione di priorità?
 - **Chi** sono i soggetti preposti alle azioni individuate?
- (vedi modello nel banner laterale)

Per ricominciare è fondamentale conoscere dove siamo arrivati. Troppo spesso si riparte quasi "per inerzia", utilizzando a fotocopia il percorso dell'anno precedente: è il caso delle convocazioni dei primi Collegi docenti in cui magari a cambiare è soltanto la data.

Se non ci sono avvicendamenti molto importanti (cambio di DS, DSGA, Staff di Dirigenza, pensionamenti in numero molto significativo, ecc.) si può operare un "copia e incolla" ragionato, ponderato e ri-confezionato dei documenti precedenti, ma guai a dare per scontato il processo già attuato.

E' necessario riprendere in mano PTOF, RAV e PDM. La sintesi conclusiva dei tre documenti rappresenta il punto di partenza per la comunità scolastica.

(vedi esempio nel banner laterale)

Il vantaggio più evidente consiste sicuramente nel fare mente locale e condividere criticità, problemi aperti e punti di forza per essere in grado di ripartire in modo davvero adeguato ed efficace (**SWOT ANALYS**).

Condividere significa mettere in condizione tutti i soggetti operanti nel contesto di riferimento di individuare le azioni di competenza, oltre che di rappresentare il valore di rendicontazione, alla base dell'esercizio della autonomia scolastica, trasparente, democratica e responsabile.

Ciò è riassumibile in un "promemoria" per l'organizzazione didattica (vedi modello nel banner laterale):

- **Documento di sintesi PTOF-RAV-PDM** (punti di forza e criticità/ rendicontazione)
- **Ipotesi di organigramma** (da presentare anche come base per Contratto d'Istituto)
- **Situazione dell'organico e assegnazione docenti alle classi** (ottimizzazione risorse)
- **Ipotesi di programmazione annuale 40+40H** (impegni docenti)
- **Controllo sulle delibere di "funzionamento" didattico** (delibera suddivisione anno, quadrimestri etc/ validità anno scolastico, frequenza minima e deroghe)

Ribadisco l'importanza del confronto e della condivisione nel prendere le decisioni, rispettando le diverse competenze, e nell'affrontare questa delicata fase di riavvio e di ri-programmazione.

Buon anno scolastico a tutti

*"La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata.
Non esiste esperienza oggettiva."*

Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.

Serenella Pesutti, Dirigente scolastico dell'I.C. "via Padre Smeria" di Roma, psicopedagoga, counselor della Gestalt psicologica



Chi ben progetta è a metà dell'opera

La progettazione: una bussola per orientarsi

Organizzazione Scolastica - di Proietti Michela

3, 2, 1... ci siamo! La campanella è già suonata per noi docenti e ad attenderci all'uscio ci sono tanti impegni, nuovi colleghi, alunni pieni di aspettative e nuove esperienze da costruire e progettare.



PROGETTARE, PROGRAMMARE: questi sono i termini che forse più di tutti amiamo usare, anche come sinonimi, e che animano le prime settimane di lavoro, accendendo spesso molti dubbi e preoccupazioni, per via delle tante esigenze da considerare, che trasformano questo momento fondamentale in una mera ritualità.

Probabilmente la soluzione a questo stato di "sconforto" iniziale è nascosta proprio nel significato più stretto della parola: PROGETTARE significa "**proiettarsi in avanti**"; è un viaggio che ci aiuta a dare un senso a quello che vogliamo fare, a qualificare la didattica e a dirigerla verso mete ben determinate, seguendo una costruzione progressiva.

È forse questa la chiave per "innovare" il nostro lavoro: **riscoprire il senso di fare scuola**. Innovazione significa movimento, tendere costantemente verso lo sviluppo di una didattica di qualità, efficace e significativa per tutti gli attori coinvolti, una didattica dell'esperienza, quindi, che promuove attività concrete per la costruzione di saperi condivisi e di competenze; una scuola che coltiva e nutre una cultura della collaborazione e del dialogo aperto alle differenze e alla loro valorizzazione.

Nello stesso tempo c'è bisogno di una didattica delle emozioni che riconosce la dimensione affettiva dell'apprendimento e sviluppa un atteggiamento curioso, attivo e critico verso la realtà, perché la scuola deve coltivare la cultura dell'efficacia e far raggiungere a tutti gli alunni il massimo grado possibile di apprendimento e di partecipazione sociale.

Dal dire al fare...questa è la linea guida per costruire buone pratiche educative quotidiane, per un curriculum non di carta, che diventa invece un progetto condiviso e coerente con la realtà scolastica, capace di adattarsi alle esigenze del gruppo classe; è **una bussola per orientarsi** in questo nuovo inizio, per dare una direzione unitaria ad un insieme di elementi, per accogliere positivamente tutti gli alunni ed affrontare con consapevolezza i nuovi scenari che ci attendono.

La vera progettazione individua con chiarezza le connessioni tra i vari tipi di mete e risponde prima di tutto a queste tre domande:

Quali obiettivi di apprendimento l'alunno dovrebbe acquisire attraverso i percorsi proposti?

Quali traguardi per lo sviluppo delle competenze vengono perseguiti attraverso questi obiettivi?

Quali competenze del Profilo dello studente vengono sviluppate attraverso questi traguardi?

Così l'insegnante dispone di una mappa strategica che gli consente di vedere in modo nitido le relazioni tra le discipline, gli obiettivi e le competenze e di muoversi con sicurezza tra le attività quotidiane e gli scopi di medio e lungo termine dell'azione educativo-didattica.

3, 2, 1...Ci siamo! BUONA PROGETTAZIONE A TUTTI NOI!

Michela Proietti, docente dell' I.C. "Fara Sabina" (Rieti)



Scuola, stereotipi e pregiudizi

La comunicazione tra persone: occasione di condivisione di esperienze o di cortocircuito nelle relazioni?

Oltre a noi... - di Calcagni Maria



Con il mese di Settembre si dà inizio ad un nuovo anno scolastico. Fin dai primi giorni, ogni Istituto si anima del fervore dei docenti impegnati nella progettazione annuale delle attività. Anche quest'anno entro in una nuova realtà lavorativa, in una nuova città, con nuovi colleghi di lavoro, nuovi alunni, in breve nuove relazioni.

La scuola può essere rappresentata come una ragnatela di relazioni in cui gli "attori" coinvolti, docenti, alunni, famiglie, personale ATA ricercano un codice comune per comprendere e comprendersi vicendevolmente, a volte senza riuscire a trovarlo. In questi giorni di adattamento, il mio pensiero tende a concentrarsi sull'importanza di progettare (**proiectare**, "gettare avanti") sempre più attività in cui i soggetti coinvolti facciano, durante l'anno scolastico, esperienze di interazione finalizzate al conoscere e comprendere meglio ognuno il punto di vista dell'altro.

La comunicazione costituisce la struttura essenziale di ogni fatto sociale e coinvolge più soggetti in una serie di eventi che si succedono seguendo spesso una programmazione convenzionale o prestabilita; essa è relazione, condivisione, scambio di informazioni tra interlocutori. Che ci si serva del linguaggio verbale o del non verbale (posizioni, movimenti del corpo, espressione del viso, inflessioni della voce), la comunicazione è comunque capace di influenzare sostanzialmente la relazione tra gli individui partecipanti.

Una relazione che voglia raggiungere il risultato finale di migliorare le qualità dei concorrenti ha come base di partenza l'assunzione di un impegno. Quest'ultimo presuppone la sollecitudine e l'impiego di energie da parte di chi vuole costruire una relazione: senza un reale senso di responsabilità e una cosciente applicazione, la comunicazione risulterà difficile e piena di ostacoli.

Ogni qual volta instauriamo una relazione, soprattutto se con minori, dovremmo responsabilmente **guardare e ascoltare**

l'altro senza inserirlo pregiudizialmente in una "tipologia" più o meno nota, evitando di ricorrere a stereotipi, specie quando, nell'approcciare un soggetto, ne valutiamo il comportamento. Gli **stereotipi** assomigliano molto agli schemi mentali prefissati, sono come delle "scorciatoie" basate sull'ipotesi che chi rientra in una determinata categoria avrà probabilmente le caratteristiche proprie della stessa. Del resto essi non si basano su una conoscenza vera, provata, tendono ad ignorare le possibili variabili che potrebbero verificarsi e così l'opinione dell'altro si dimostra rigida ed errata; non necessariamente vanno visti in una connotazione negativa, anzi, a volte, se utilizzati come "generalizzazioni", nella consapevolezza che possano esistere le eccezioni, si rivelano ottime strategie cognitive, per ricordare concetti e accadimenti. Diverso sono i **pregiudizi**: convinzioni generate non da conoscenze fondate di fatti, cose o persone, ma sulla base di popolari dicerie. I possibili concetti errati diventano però pregiudizi solo se il pensiero resta irreversibile soprattutto alla luce di nuove conoscenze.

Un adulto valuterà un collega, un alunno, in modo più corretto se cercherà di conoscere alcune sfaccettature del suo carattere al di là dell'apparenza; un bambino avrà più rispetto di un insegnante se sa qualcosa di lui. Nella scuola la comunicazione è talvolta veloce, incompleta e l'incomprensione è sempre possibile. In una scuola possibile ogni figura ha consapevolezza di sé, del suo modo di funzionare e quando comunica si preoccupa di capire chi ha davanti, cerca di essere chiara nel messaggio che manda e di interpretare correttamente il messaggio che riceve.

La comunicazione tra persone rappresenta un'occasione per offrire esperienze, per avviare momenti interattivi, per mettersi in gioco, pertanto in conclusione possiamo tranquillamente affermare che risulta ormai di fondamentale importanza imparare a guardare le situazioni da più e diversi punti di vista per comprendersi e comprendere meglio i comportamenti dell'altro che sia esso un insegnante, un collega, un compagno, un amico o un genitore, al di là della reazione personale che questi possono suscitare. Favorire esperienze di interazione nella scuola significa rispondere alle specifiche necessità dell'individuo ancor più se bambino.

Per i primi tre mesi di scuola, propongo una progettazione di attività che promuova la naturale **disponibilità** alla relazione dei bambini. Le esperienze della durata di un'ora, presentate a giorni alterni, saranno strutturate basandosi su stimolazioni, impressioni e informazioni al fine di creare una relazione di autenticità che vede nel gioco una raccolta tonico-emozionale di fiducia e sicurezza. Ed è proprio questa la mia proposta: cercare di cogliere e di far cogliere ad ogni protagonista il valore dell'altro, facilitare la condivisione e favorire la comunicazione in una modalità più flessibile in modo che non sia un banale "equivoco" a determinare un cortocircuito nella relazione.

Maria Calcagni, sociologo e pedagoga clinico, docente presso l'Istituto Omnicomprensivo di Roccasecca (Fr)

Diventare insegnante di sostegno

Una scelta fatta di amore, generosità e professionalità

Inclusione Scolastica - di Tani Stefania



Eccomi alle soglie del nuovo anno scolastico e chissà il buon vento dove mi porterà; ogni anno cerco di affrontarlo con grande professionalità.

La mia vita è stata un intrecciarsi di circostanze che mi hanno portato a essere quella che sono. Diventare insegnante di sostegno è spesso per molti l'inizio della propria carriera, infatti è possibile che siano contattati per incarichi insegnanti che non hanno l'abilitazione.

Io sono una di quelle che per anni è stata incaricata sul sostegno.

Oggi direi... sostegno per scelta.

Non tutti si comportano allo stesso modo. Infatti, l'aspirante insegnante può prendere l'incarico con superficialità e non approfondire le problematiche dell'alunno di cui si dovrà occupare e della sua classe. Altre volte, anche l'insegnante più inesperto, se prende a cuore il problema, può approfondire le tematiche necessarie per affiancare un alunno, ad esempio tramite corsi di formazione o documentandosi.

Per diventare insegnante di sostegno dunque non è necessario solo aver frequentato dei corsi specifici: **bisogna**

essere predisposti all'aiuto e all'ascolto; occorrono buone dosi di pazienza, amore e generosità.

L'anno scorso mi fu affidata un'alunna con sindrome di Down.

Entrai nell'aula e subito la riconobbi... stava lì, proprio dinanzi a me; timore e disagio furono le prime sensazioni che provai. Che fare? Come aiutarla? Imparai a conoscere i suoi atteggiamenti, a volte un suo sguardo, le sue reazioni oppostive esprimevano più di molte parole. L'alunna spesso reclamava l'attenzione da parte di tutti affermando la sua presenza ed esprimendo così il suo diritto a dire "ci sono anch'io". Presto riuscii ad essere in sintonia con lei che sin dai primi giorni di scuola accettò la mia presenza e talvolta la ricercò come figura rassicurante. Privilegiai attività adatte al suo sviluppo funzionale e metodi che, nel rispetto del suo stile cognitivo, fossero attenti, nei limiti del possibile, ai suoi processi metacognitivi, attraverso esercizi centrati sul **fare-riflettere-fare** tali da stimolare, in modo naturale, l'alunna a "imparare ad imparare".

Nei miei percorsi didattici ho sempre amato le piccole e grandi sfide: personalmente non credo in un metodo di insegnamento immutabile nel tempo, esiste, invece, un metodo adattabile alla classe in cui si opera. Non si deve mai parlare di un modello o metodo unico, ma di metodologia sempre aperta, dinamica, in continua evoluzione. **Le esperienze didattico-educative hanno valore se si ha il coraggio di frantumarle giorno per giorno per produrne altre nuove ed originali.**

Una didattica così intesa è indubbiamente più impegnativa della cosiddetta didattica tradizionale, non consente routine.

Insegnare è un'esperienza straordinaria, a volte dura e difficile, ma ricca di gioie e gratificazioni. Nel mio lavoro ho sempre cercato di dare il massimo, di poter essere una maestra attenta, disponibile, ma anche autorevole e professionale.

Da sempre **ho personalizzato il mio stile d'insegnamento in base agli alunni che mi trovo di fronte** e questo mio impegno si è concretizzato nell'organizzare il materiale da utilizzare e le attività da svolgere.

Quando noi docenti entriamo in relazione con l'alunno, non incontriamo un caso, un problema, incontriamo una PERSONA. L'esperienza da me vissuta, in questi anni, mi porta a dire che l'opera educativa per gli alunni con bisogni educativi speciali non si può dire mai compiuta per la natura stessa che essi rivestono; infatti c'è sempre in loro qualcosa da riscoprire e far emergere perché "ognuno brilla di luce propria".

Il mio modo di insegnare è quello di permettere ad ogni alunno di "sviluppare un proprio progetto di vita futura". Per realizzare ciò bisogna vivere la scuola come un intreccio di emozioni e condivisioni: questo è ciò che mi fa amare il mio lavoro e me lo fa scegliere ogni giorno. Credo nella scuola di tutti e per tutti. Credo in una didattica basata sulle otto competenze chiave europee. Credo nella didattica metacognitiva, nella realizzazione dei lapbook, dei compiti di realtà, nei progetti, nell'uso razionale delle tecnologie digitali, a cui non riesco a rinunciare.

Credo che niente capiti totalmente a caso, ogni alunno è una potenziale occasione di arricchimento, che ci viene data per condividere con altri esperienze, in quanto uniche e speciali.

Stefania Tani, docente di scuola primaria

Funzioni educative in collaborazione

Aiuti efficaci per affrontare la complessità

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



Le preoccupazioni dei genitori, all'inizio dell'anno scolastico, sono varie e diffuse. Cosa succederà a mio figlio? Come posso aiutarlo? Come si chiama il suo disturbo dell'apprendimento? Le domande possono essere davvero interminabili.

L'attenzione del genitore è rivolta soprattutto alla possibilità di dare un sostanziale aiuto per il percorso scolastico, in collaborazione con il corpo docente. Un genitore si fa tutte queste domande soprattutto quando riconosce nel proprio figlio alcuni segni di fatica che sopraggiungono nelle diverse età di scolarizzazione.

Le prime attenzioni riguardano **l'espressione nel linguaggio, la memoria, l'organizzazione e la coordinazione**.

Il bambino fa fatica ad esprimere i propri pensieri e le emozioni; le parole troppo lunghe vengono spezzate, confonde le consonanti e la pronuncia male; non ricorda le sequenze, la lettura è lenta, etc.

I disturbi dell'apprendimento riguardano gli alunni ma coinvolgono anche gli adulti che li seguono nella quotidianità scolastica, che devono prendersene cura e garantire il giusto sostegno con "carezze" simboliche che si tramutano in strategie educative individualizzate e personalizzate.

Anche i genitori devono essere sostenuti nell'inizio del nuovo viaggio, attraverso il confronto e lo scambio di informazioni. Tutto parte però dal percorso di riconoscimento e di valutazione effettuata da enti preposti: questo

rappresenta il primo passo verso la formulazione di un **piano condiviso e concreto**.

Tutti noi sappiamo che i primi campanelli di allarme spesso vengono fatti "suonare" dagli insegnanti. Più il bambino è piccolo, prima si può mettere rimedio al disturbo e prima si può aiutare lo stesso nell'esprimere al meglio la sua persona e personalità, con i mezzi e gli strumenti adeguati a garantire un apprendimento sereno e sostenuto in tutte le sue forme.

Si tratta in genere di un primo sguardo su comportamenti e atteggiamenti rilevati grazie anche alla somministrazione di test opportuni in base all'età anagrafica. Il tutto si potrebbe tradurre in una diagnosi funzionale e in una successiva valutazione pedagogica e didattica per promuovere gli interventi previsti dalla normativa di riferimento.

Molto spesso per i genitori è difficile trovare la strada giusta, le possibili vie da percorrere e le motivazioni per portare avanti con fede e successo ogni singolo intervento.

Il dialogo deve essere positivo tra gli insegnanti, i genitori e i terapeuti; questa è la base della ricetta, l'antidoto contro l'eventuale turbamento che potrebbe incidere con il tempo sulla crescita del bambino.

Quest'ultimo non deve essere disorientato, il tempo porterà i suoi frutti.

L'insegnante all'interno della propria classe dovrà essere coerente, dare il buon esempio, parlare e ascoltare i propri alunni, dovrà insegnare giocando per stimolare la creatività e la curiosità e per far amare la scuola.

Il cammino dell'educazione scolastica può essere illuminato e illuminante, orientato alla promozione della competenza, se si provvede all'elaborazione di reali progetti di inclusione.

Testo di riferimento:

Grasselli, B. (2012). *Vita di relazione con allievi insegnanti genitori. Riconoscimento cura responsabilità*. Roma: Armando Editore.

Tiziana Rollo, Insegnante di sostegno presso l'Istituto Paritario Villa Flaminia di Roma.

L'ora di Educazione Emotiva

Le emozioni: parte integrante delle progettazioni educative

Inclusione Scolastica - di Russo Raffaella



Suona la campanella e ha inizio il nuovo anno scolastico. I docenti sono chiamati a presentare una programmazione curriculare specifica per la materia insegnata, ma c'è qualcosa che accomuna tutte le discipline, che va a braccetto con l'Italiano, la Matematica, le Scienze ma anche la Storia e la Geografia. C'è qualcosa che ci accomuna tutti, bambini e adulti, genitori e insegnanti, eppure troppo spesso viene esclusa dalle aule scolastiche, come se in qualche modo disturbasse, o fosse un di più su cui non si possa sostare.

Stiamo parlando delle emozioni. **Le emozioni avvolgono tutto**, accompagnano ogni momento della vita del bambino e dell'adulto, scorrono nei dialoghi tra l'alunno e il suo insegnante, negli abbracci degli amici che si rincontrano dopo l'estate, ma anche nelle liti, nelle offese e nei pianti.

Considerare la sfera emotiva significa per un docente occuparsi di un alunno nella sua totalità, principio che è alla base di un "fare" inclusivo. E la totalità implica che, oltre alla sfera cognitiva e culturale, un bambino presenta una sfera emotiva e relazionale che si influenzano vicendevolmente.

Da qui scaturisce una riflessione: non sarebbe doveroso inserire nella programmazione scolastica un'ora settimanale di educazione alle emozioni, alfabetizzazione emotiva? È importante che se ne parli, che si dia voce e spazio adeguato ai vissuti interiori di chi apprende, perché chi apprende non lo fa solo usando il cervello, ma tutto il corpo, che entra in

relazione con altri corpi, che può esprimere un disagio (quanti mal di pancia prima di un'interrogazione!) oppure gioia, che insomma è deputato ad emozionarsi ed emozionare.

Se è vero che cognizione (mente) ed emozione (corpo) costituiscono un tutt'uno, sarà impensabile non considerare l'apprendimento come intimamente connesso alle emozioni, che il bambino vive nella sua realtà familiare e che porta con sé; emozioni e relativi pensieri, o anche preoccupazioni, che vive nella realtà scolastica, che vive in relazione ai contenuti dell'apprendimento, alla sua capacità di comprensione e di elaborazione.

Analizziamo punto per punto questi tre aspetti.

In primis non possiamo pensare che, varcata la porta dell'aula, il bambino dimentichi quanto vive in famiglia, ciò che succede nella realtà per lui più importante. Questo significa che ognuno porta con sé una storia, e di questa storia l'insegnante deve tenere conto. **Ogni bambino, concretamente, ha un bisogno educativo speciale**, perché è unico, e la sua storia lo è altrettanto. Ci sono storie che balzano agli occhi subito (pensiamo ad un alunno straniero), ma ce ne sono altre che fanno più fatica ad emergere, che si celano sotto occhi tristi, dovuti ad un momento difficile vissuto in famiglia, come può essere una separazione tra i genitori, ma anche la perdita di un nonno.

Sono storie che sfociano tante volte in un atto aggressivo verso un compagno, in una brutta risposta all'insegnante, o anche nel non riuscire a stare fermo al banco. Se il bambino ha delle ansie o dei pensieri che occupano la sua mente in modo massiccio, come potrà dedicarsi ad altro, come potrà aprire la sua mente a ciò che l'insegnante tenta di spiegargli e di fargli apprendere?

Nel secondo caso, abbiamo parlato di emozioni che un bambino prova e vive nella stessa realtà scolastica; stiamo parlando essenzialmente di relazioni che costruisce con i coetanei e con gli insegnanti; se è contento di andare a scuola, molto probabilmente avrà gioia nell'incontrare i compagni di classe, avrà stretto delle amicizie importanti, avrà un rapporto sereno con i docenti; al contrario, se è isolato, con scarse amicizie, non interagisce, durante la ricreazione resta seduto nel banco da solo, vive rispetto al contesto scolastico una sensazione di esclusione ed emarginazione, connotata da emozioni negative, di tristezza e di rabbia che inevitabilmente influenzeranno il suo processo di apprendimento. La situazione ancora più grave e da monitorare costantemente è rappresentata dai fenomeni di bullismo a scuola.

Passiamo alla terza situazione che vede ancora più vicini i processi emotivi con quelli dell'apprendimento. Un bambino che ha delle difficoltà a comprendere, che prova e riprova a concentrarsi ma non ci riesce, che ha bisogno di sbirciare sul diario del compagno, perché è troppo lento nello scrivere i compiti che l'insegnante sta dettando, cosa penserà di se stesso? Probabilmente il livello molto alto di frustrazione lo porterà a credersi un perdente, un incapace, uno stupido; questi vissuti lo porteranno ancora meno ad occuparsi dello studio fino all'attivarsi di un circolo vizioso che lo spingerà sempre più lontano dal mostrare un interesse verso le materie scolastiche.

Per questo motivo diventa fondamentale occuparsi precocemente degli alunni che hanno delle difficoltà nell'apprendimento, e agire con un potenziamento, o qualora emergesse un disturbo specifico dell'apprendimento attivare dei percorsi adeguati.

Abbiamo visto fin qui che emozioni e apprendimento vanno di pari passo. **Ma i bambini di oggi sono pronti a parlare di emozioni?** Probabilmente un bambino che ha mal di pancia prima di andare a scuola non riesce a dire che ha paura. Ma non lo riesce a fare perché non sa individuare la paura, non sa dare un nome a quello che prova, vive delle sensazioni che lo lasciano confuso e che è più "semplice" trasformare in un sintomo corporeo. Ma anche perché, è questo è importante, se ha un sintomo fisico, il mondo degli adulti lo autorizza a stare a casa, se ha paura no. E questo la dice lunga sulla scarsa importanza che noi adulti siamo soliti dare ai bisogni emotivi dei più piccoli.

I bambini di oggi non sono abituati a fare i conti con le emozioni, a individuare, ad attribuire un nome ad un vissuto, a relazionarsi ad esse e a gestirle. Tutto questo si può imparare.

Si può imparare che, se strappo il foglio su cui sto facendo un compito di matematica che non mi riesce, è perché sono arrabbiato, frustrato, deluso da me stesso: invece di strappare il foglio posso chiedere aiuto.

Si può imparare che se leggo un brano e non capisco niente, e la mia testa sembra andarsene in giro per altri posti, probabilmente c'è qualcosa che mi preoccupa, che "occupa" la mia testa e altro proprio non ci può entrare dentro. Ma se si può imparare, ci deve essere qualcuno che insegna, in famiglia certamente, ma anche a scuola. Gli insegnanti possono occuparsi di questo, possono dedicare uno spazio al confronto con gli alunni, utilizzando anche le tecniche dell'Educazione Emotiva (vedi allegati del numero 1 di dicembre 2007 della rivista), sapendo che ne trarranno vantaggio per l'apprendimento delle loro materie.

Perché un bambino sereno diventa un alunno disponibile ad apprendere.

Raffaella Russo, psicologa e psicoterapeuta S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e Gruppo Analisi)

L'uso delle fonti

I "ricordi" come costruzione del primo sapere storico

Didattica Laboratoriale - di Ventre Angela



Le vacanze sono finite e, carta e penna alla mano, siamo chiamati a organizzare, scegliere, come all'inizio di ogni anno scolastico, che cosa insegnare, attraverso quali percorsi e metodologie.

La progettazione, sappiamo, è un valido strumento di lavoro che permette a tutti noi di realizzare, in modo flessibile e funzionale, l'attività didattica, di dare qualità a quell'agire educativo che dovrebbe contribuire alla formazione personale complessiva dei nostri alunni in termini di conoscenze, abilità e soprattutto competenze.

Progettare non significa semplicemente formulare gli obiettivi disciplinari che si vogliono raggiungere, ma mettere in atto un lavoro di analisi, individuazione, confronto e riflessione sulla valenza formativa di tutti quei **saperi** attorno ai quali intendiamo organizzare il percorso didattico - educativo.

Il piano annuale, che andremo a elaborare, solo dopo qualche settimana dall'avvio dell'anno scolastico, non potrà prescindere da un'analisi della situazione di partenza dei nostri alunni: le conoscenze e le competenze raggiunte, le attuali situazioni affettive e cognitive, i punti di forza e di fragilità, i loro bisogni, che per alcuni possono essere **speciali e differenti**. La condivisione non sarà solo con i colleghi, ma anche con gli studenti, soggetti attivi e veri protagonisti della progettazione e del percorso formativo.

Il lavoro che si intende proporre riguarda la disciplina Storia, interesserà una seconda primaria e avrà come scopo quello di avvicinare i bambini alla metodologia della ricerca e alla costruzione del primo sapere storico attraverso l'**uso**

consapevole e diretto delle **fonti**. Gli obiettivi di apprendimento previsti saranno:

- individuare le tracce e usarle come fonti per produrre conoscenze sul proprio passato, sulla generazione adulta e sulla comunità di appartenenza;
- ricavare da fonti di tipo diverso informazioni e conoscenze su aspetti del passato.

Per l'acquisizione consapevole di che cosa sono le fonti e di come si utilizzano, si proporranno ai bambini due attività, "Ricostruire il passato" e "Il libro dei ricordi" in cui saranno ideatori e costruttori di fonti.

L'insegnante fornirà delle tracce-stimolo riguardanti esperienze vissute direttamente: i momenti della propria nascita, il primo giorno di scuola, il primo dentino, il primo compleanno. Gli alunni, successivamente, attraverso la discussione collettiva, racconti orali e disegni, recupereranno e ricostruiranno il loro passato e reperiranno elementi a sostegno di quello che stanno raccontando: foto, oggetti, documenti scritti, e alla fine dell'attività realizzeranno un libro a testimonianza di quel periodo specifico della loro vita, **Il libro dei ricordi**.

Un'altra attività che si potrebbe proporre, al fine di produrre "fonti" utili per ricostruire il proprio passato, è la valigia dei ricordi, un contenitore, una scatola, una valigia vecchia, all'interno della quale ogni alunno metterà foto, giocattoli, biglietti del treno o dell'aereo, cartoline, ecc.. che riguardano se stesso, la propria famiglia, il proprio ambiente di vita, un qualcosa che ha fatto o vissuto e che hanno suscitato in lui o lei un'emozione. Ogni elemento sarà "**repertato**", catalogato con il nome del luogo e della data al fine di rendere tangibile il ricordo o **la fonte**.

Le valigie dei ricordi consentiranno lo sviluppo di una serie di abilità come osservare, confrontare, conservare, scegliere; rappresenteranno un materiale ricchissimo dal punto di vista espositivo poiché tutti i bambini saranno chiamati a raccontare il contenuto della propria valigia; affineranno il pensiero divergente.

Le esperienze maturate con queste piccole e semplici attività permetteranno di:

- attivare nei bambini forti motivazioni alla conoscenza del passato, avvicinandoli così alla costruzione del primo sapere storico;
- porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di sé, degli altri e dell'ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e solidarietà;
- costruire il senso dello spazio, correlato a quello del tempo, affinché sappiano orientarsi nel territorio che li circonda, abituandosi ad analizzare ogni elemento spaziale e temporale che lo caratterizza;
- confermare quanto sostenuto nelle Indicazioni Nazionali e cioè che è possibile iniziare a fare ricerca storica con bambini così piccoli, partendo dai copioni fino ad arrivare alla strutturazione di un pensiero storico complesso.

Angela Ventre, insegnante di sostegno, I.C. "Alfieri - Lante della Rovere", Roma

La legge di chi legge

Progettare la lettura per crescere insieme

Didattica Laboratoriale - di Santigliano Leonilde



Un'attività che rientra d'obbligo nella mia progettazione annuale riguarda la "lettura", intesa in tutte le sue varianti. I dati statistici purtroppo continuano a confermare il triste rapporto degli italiani con questa pratica; da insegnante rimango colpita, perché mi sento in dovere di offrire, di trasmettere il piacere della lettura e far comprendere ai miei alunni quanto sia importante per diventare autonomi e capaci di vivere ed agire nella società. Non possiamo affermare a priori che tutti gli alunni siano poco inclini alla lettura, ma credo sia necessario riflettere in merito alla dilagante disaffezione e nello stesso tempo soffermarmi sull'argomento ponendomi delle domande: di cosa hanno bisogno i nostri piccoli per crescere come lettori? Come devo migliorare rispetto all'approccio sull'educazione alla lettura? E' probabile che ci siano degli elementi che non permettono un cammino fluido? Sicuramente, tra questi c'è la mancanza di motivazione.

Da insegnante, sono sempre carica di buoni propositi, probabilmente questi vanno rimodulati rispetto all'utenza varia e spesso orientata altrove.

Qualche mese fa ho partecipato ad un corso con molta curiosità ed entusiasmo: "**Laboratorio di lettura**" tenuto da **Jenny Poletti Riz**, una fantastica insegnante che studia soprattutto per imparare ad insegnare sempre meglio. Dal corso sono riuscita a portarmi via modalità e tecniche pratiche che credo di attuare per creare un clima positivo rispetto alla lettura. Riassumendo i punti trattati, molto utile potrebbe essere per noi insegnanti creare una sorta di **elenco di buoni propositi**: "*leggere rappresenta una priorità assoluta; essere lettori e condividere la passione libri; creare opportunità; offrire tempi e spazi per leggere a scuola con regolarità; dare scelta, strategie, supporto, feedback ai nostri alunni in un contesto laboratoriale; gettare le fondamenta della nostra comunità di lettori; invitare i nostri alunni a conversare su libri e ascoltarli*".

I nostri alunni leggeranno volentieri se troveranno dei libri giusti, come anche condizioni e ambienti favorevoli. Non è molto semplice scegliere in un mare immenso di titoli, autori, case editrici; bisogna a tal proposito affidarsi ad esperti che possano consigliare delle buone ed adatte letture. Sarebbe opportuno avere a disposizione una bibliografia aggiornata ed adatta all'età dei nostri piccoli. E' giusto anche privilegiare gli orientamenti, le preferenze e le modalità di lettura di ciascuno di loro per evitare di ritrovarsi tra le mani a leggere libri senza alcun interesse. Un libro che riesce a catturare l'interesse di un alunno senz'altro stimolerà la fantasia e la creatività e di conseguenza le capacità linguistiche e comunicative attraverso la rielaborazione personale. Come fare per orientare i più piccoli verso la scelta dei libri, consentendo un'inclusione a trecentosessanta gradi? In classe è possibile organizzare dei giochi che possano incrementare l'interesse verso determinati generi letterari.

L'insegnante ricopre un ruolo molto importante in questa fase, sarà un modello da prendere in considerazione, potrà, per esempio, leggere alcune pagine di generi diversi per suscitare negli alunni attenzione, emozione, interesse e nello stesso tempo il desiderio. A mio parere, se riusciamo a solleticarlo, abbiamo fatto centro, perché stiamo offrendo loro la possibilità di trascorrere del tempo in compagnia di un libro, selezionato da loro; probabilmente alcuni non lo termineranno, altri sceglieranno di dedicare del tempo preciso o addirittura alcuni non riusciranno a staccare i loro occhi dalle pagine, fino a quando, arrivati all'ultima, lo chiuderanno compiaciuti e desiderosi di incominciare presto una nuova avventura.

Mi viene in mente la seguente frase di Pennac: "*Non è obbligatorio leggere e non si può neanche costringere una persona a questa pratica*". Con i bambini e i giovani, si potrebbe rischiare di ottenere l'effetto contrario.

A tal proposito, mi piace tenere in considerazione il "**decalogo del lettore**" che Pennac ha stilato nel libro "*Come un romanzo*". I famosi dieci diritti da rispettare sempre sono:

- Il diritto di non leggere
- Il diritto di saltare le pagine
- Il diritto di non finire il libro
- Il diritto di rileggere
- Il diritto di leggere qualsiasi cosa
- Il diritto al bovarismo (malattia testualmente contagiosa)
- Il diritto di leggere ovunque
- Il diritto di spizzicare
- Il diritto di leggere ad alta voce
- Il diritto di tacere

Personalmente proporrò nella mia classe quarta questo decalogo, cercando di promuovere una riflessione collettiva, con lo scopo di creare consapevolezza, ma soprattutto di rendere significativa ogni loro scelta in merito alla lettura, che spero possa diventare una pratica da svolgere continuamente in classe e a casa.

Leonilde Santigliano, docente di scuola primaria, IC "Belforte del Chienti", Roma

Un libro per un anno

Appunti di viaggio: l'arte di fermare i ricordi

Didattica Laboratoriale - di Ansuini Cristina

"Che sia lontanissimo o a due passi da casa, ogni viaggio merita di essere ricordato".

Pino Pace e Allegra Agliardi



Possiamo considerare l'anno scolastico un viaggio?

La risposta sembra essere ovviamente positiva: ci sono percorsi da fare, situazioni da affrontare, molte cose da scoprire, ostacoli da superare, persone da incontrare...

Si pone dunque la questione della documentazione di questo viaggio: nella nostra scuola, non far scivolare via esperienze efficaci e formative è sempre una questione aperta, alla quale l'utilizzo del registro elettronico e le varie piattaforme rispondono solo in parte. Come rendere la poesia del viaggio, il filo della narrazione, le sensazioni, gli entusiasmi, le esperienze condivise? Come fare in modo che si mantenga questo *fil rouge* per tutta la durata dell'anno?

I libri vengono come sempre in aiuto ed in questo caso l'incontro fortunato è stato con "**Appunti di viaggio**" di **Pino Pace e Allegra Agliardi**.

Si tratta di una sorta di manuale che offre l'opportunità di mettere da parte tecnologia e social network, per avvicinarsi in modo ludico alla NARRAZIONE prendendo spunto proprio dai diari di viaggio.

Pino Pace, scrittore prolifico e insegnante di scrittura creativa allo IED (Istituto Europeo di Design) di Torino nonché conduttore di laboratori di narrazione con bambini e ragazzi, ed **Allegra Agliardi**, illustratrice di esperienza con moltissime pubblicazioni in Italia ed in campo internazionale, invitano a riscoprire la manualità come mezzo di espressione efficace per raccontare momenti, avventure, pensieri e a riscoprire il piacere dell'osservazione e del racconto, seguendo spunti e suggerimenti di grandi autori come Queneau, Calvino, Percec, Munari e tanti altri.

Attraverso dei pretesti narrativi e delle suggestioni grafiche, il libro suggerisce di costruire un **carnet di viaggio** e di arricchirlo con elementi diversi via via che si srotola il percorso annuale.

Proprio come i grandi viaggiatori, gli esploratori, gli scrittori *on the road*, gli intellettuali romantici alle prese con il Grand Tour, i bambini compileranno il proprio *carnet de voyage*, cioè un quaderno da arricchire non solo con racconti e riflessioni, ma anche con disegni,

foto e piccoli oggetti.

Ogni itinerario può essere descritto in tante maniere differenti e la bellezza del carnet sta nel poter esprimere le proprie preferenze, i propri gusti e nel raccontare in modo libero, senza la paura del giudizio.

Il libro è ricchissimo di suggerimenti, offre mille opportunità di adeguare il racconto al proprio stile, propone di farlo recuperando la manualità ed utilizzando materiali semplici, alla portata di tutti.

Le esperienze di questo anno scolastico potranno quindi essere raccontate, ognuna secondo le proprie sensazioni e priorità, utilizzando un quaderno, da personalizzare con un copertina decorata, degli elastici per trattenere biglietti e mappe, da riempire con disegni, racconti, poesie, esperienze...

Sarà anche un modo per fermare l'attenzione dei bambini sui particolari, sullo studio delle sensazioni, per aumentare la loro capacità di ascolto, sempre più frammentata a causa del bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti, per lasciarli esprimere seguendo la loro sensibilità.

Proprio come facevano gli storici o gli scienziati di qualche tempo fa, i bambini raccoglieranno dati e li organizzeranno nel loro carnet come memoria di quello che hanno vissuto per mostrarlo agli altri e per fermare i ricordi.

La moda del *carnet de voyage* è una realtà in espansione nel modo adulto: forse in risposta alla massiccia invasione del digitale, c'è una riscoperta del **quaderno** che usavano Chatwin ed Hemingway; nelle cartolerie è possibile trovare diversi modelli di quaderni dalla copertina nera e veri e propri *traveler's notebook*, quaderni di ispirazione giapponese che, grazie ad un sistema di elastici, consentono di inserire in una copertina esterna non solo quaderni, ma anche cartine, biglietti, appunti, buste con ritagli di giornale o fiori essiccati, tutto in modo dinamico e assolutamente personale.

Molte persone utilizzano oramai questo strumento come agenda, per sostituire o affiancare quella elettronica o dello smartphone, per recuperare quella gestualità, quel rito, quel senso di realtà così essenziale, essendo troppo immerse nel virtuale: del resto non c'è anche un ritorno alla foto istantanea e alle mitiche Polaroid?

Il libro di Pino Pace e Allegra Agliardi è una vera palestra espressiva ed è leggibile ed utilizzabile a differenti livelli, proprio come si fa con gli **albi illustrati**.

Come ogni attività che richiede un esercizio, occorrerà proporre costantemente dei lavori che riempiano il carnet: osservazione del mercato sotto scuola e racconto delle sensazioni - colori, profumi, suoni e rumori -, descrizione dell'albero al centro del cortile o di un cibo nuovo assaggiato a mensa, raccolta di "reperti" durante un'uscita, racconto di un dialogo avvenuto in classe con parole ed immagini per richiamare anche le espressioni ed i movimenti, creazione di un posto che non esiste, disegno di una mappa fantastica.

Il carnet sarà un po' il diario di viaggio del nuovo anno con il *fil rouge* che legherà i vari momenti e le persone che li vivono insieme.

Cristina Ansuini, dottore in Psicologia e Scienze dell'Educazione, docente presso la scuola "San Francesco d'Assisi" dell' I.C. "Piazza Borgoncini Duca", Roma



Ripartire dalla pedagogia del vuoto per sperimentare il rinnovamento

Letture critiche sull'innovazione metodologica

Scuola & Tecnologia - di Rago Giuseppe



In un'epoca di incalzanti novità tecnologiche, stiamo assistendo ad uno sviluppo dell'individuo, specie in età adolescenziale, sempre più orientato alla ricerca di una **nuova indipendenza**, marcata dalla propensione alla socialità (sempre più virtuale e sempre meno reale).

La nostra lettura, oggi, passa attraverso lo spazio pedagogico e intende aprire ad una riflessione sui nuovi orientamenti dell'educazione e del vivere, per suggerire alle nuove generazioni - attraverso il nostro agire e il nostro essere - come passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male nelle esperienze quotidiane nei contesti sociali ed educativi. Si tratta senza dubbio di una mission difficile, costellata di incertezze e, se vogliamo, priva di trama.

Il punto di partenza è l'influenza di usi e costumi sulle qualità propriamente etiche delle persone: un aspetto che ritroviamo ancor più marcato nei nativi digitali, gonfaloni della pienezza di un dinamismo sociale - artefice di una pseudo felicità - che esistenzialmente orienta la vita discostandola da virtù solide e ordine morale.

Questo clima confuso e ambiguo si riflette chiaramente anche sugli insegnanti (influenzandone sguardo, pensiero e ruolo) e sulla Scuola che per certi versi si accontenta di insegnare senza educare, dimenticandosi l'importante ruolo di maestra di autonomia per la **costruzione del sé**, della valorizzazione del sacrificio, dell'importanza dell'esperienza nel mondo per la conferma delle identità.

La ricerca pedagogica, che di energia ne ha investita tanta negli ultimi anni, pur continuando ad indagare sul contenuto qualitativo del processo e della pratica professionale, fatica a proporre un quadro teorico universale sulla dimensione metodologica oggi necessaria per il successo formativo ed educativo degli studenti. La tendenza, ad ogni modo, è quella di

accogliere nella progettazione, con moderazione, accanto al setting tradizionale, modelli adeguati e strumenti nuovi per raggiungere i fondamenti essenziali a cui da sempre provvede la scuola (acquisizione dei tipi di linguaggio, padronanza dei concetti, maturazione delle capacità di ricerca essenziali per conoscere il mondo umano, naturale e artificiale), nell'ottica dell'individuazione e validazione delle competenze. Il tutto, chiaramente, deve continuare ad essere affiancato dalla particolare attenzione al delicato rapporto tra affettività e apprendimento nella relazione educativa, transfer primario socio-integrativo.

Con curiosità, mi sono imbattuto in una interessante lettura sotto l'ombrellone (S. Settis, *Competenze addio. La "pulizia etica" della nuova scuola che insegna il nulla*, in Il Fatto Quotidiano del 7 luglio 2018): una analisi sull'identità e sui valori del nuovo sistema scolastico, una considerazione determinata nel tentativo di portare a battesimo una "nuova pedagogia", quella del vuoto, del nozionismo tramontato, della condanna al lavoro dell'insegnante, "*chiamato a cambiare il futuro, trasmettendo concrete conoscenze, non astratte e vuote competenze*"; una pedagogia additata, "*in cui non si impara nulla, se non la tecnica per imparare qualcosa*".

Rinfranca chi da tempo crede che il cambiamento è possibile attraverso un'esposizione all'innovazione, l'etimologia del "vuoto" nell'estetica orientale - e in particolare in quella giapponese: non è il nulla, non è l'assenza di fenomeno o la negazione dell'esistenza. È la sospensione, la pausa, l'intervallo tra le cose; è lo spazio in cui può prendere posto il desiderio (fino a divenire slancio), per uscire dalla routine, dall'automatismo, insomma un momento essenziale e preparatorio all'esperienza di rinnovamento: la preconditione per lo stupore che farà la scuola, con la ventata di sperimentazioni, fucina del futuro e palestra educativa di esperienze di vita e cittadinanza.

Ripartiamo da qui. Ripartiamo dall'innovazione, dallo studente e dai suoi bisogni, favorendone la crescita e l'acquisizione di competenze che possano essere alla base di un progetto formativo, disciplinare ed educativo, che lo accompagni con positività ed equilibrio per tutto l'arco della vita.

Giuseppe Rago, docente INF/01 incaricato UniFg, pedagogista, formatore ed esperto di didattica digitale

L'Innovazione è contagiosa

Intervista al DS Salvatore Giuliano, Sottosegretario del Ministro Bussetti

L'intervista - di Riccardi Barbara



Il suo motto è: "L'Innovazione è contagiosa"

E' al Global Teacher Prize del 2017 che per la prima volta ho conosciuto Salvatore Giuliano, Dirigente Scolastico dal 2008; da 9 anni dirige l'IISS "Ettore Majorana" di Brindisi.

Il suo cognome è abbastanza scomodo: a chi non viene in mente il famigerato bandito Giuliano? Il nostro DS è ben lontano dall'essere "bandito"; la sua più spiccata capacità è quella di trascinare le masse e di creare movimenti innovativi e di successo nella massima lealtà di intenti, mettendo al centro della didattica le capacità creative e cognitive dei ragazzi.

E' conosciuto nel mondo della scuola per il nuovo metodo didattico, che propone ai suoi docenti di scrivere i libri di testo, invece che adottarli, distribuendoli in formato digitale agli studenti.

"Book in Progress", il suo progetto didattico innovativo, è diventato un modello anche per altre scuole, favorendo la didattica digitale con l'uso dei tablet in classe; è una sorta di diario di bordo che prevede l'uso della tecnologia e anche la possibilità di condivisione tra gli studenti. Il valore aggiunto delle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) applicate alla scuola consiste nel dare spazio alla creatività dei ragazzi, che altrimenti resterebbe limitata.

La sua scuola, il Majorana, nel 2015 vince per la prima volta le Olimpiadi di matematica.

"È una ulteriore conferma dell'eccellente lavoro svolto dai docenti e dagli alunni. Le innovazioni metodologiche introdotte al Majorana negli ultimi anni scolastici hanno contribuito ad un miglioramento degli apprendimenti e soprattutto alla creazione di un clima di lavoro sereno e collaborativo".

Insegnare le basi della cultura digitale ha suscitato l'interesse di alcuni studenti che si sono trasferiti da altre città per andare a studiare nel suo istituto, tra questi c'è Elisa, di 14 anni, che nel 2015, da Mantova, chiese e ottenne il trasferimento per studiare a Brindisi.

Nel 2014 la sua scuola diventa uno dei primi 100 Digital Champions, una rete di esperti digitale incaricati di promuovere la cultura di internet sul territorio. Due anni dopo Giuliano entra nello staff del Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, tra gli esperti per la formazione sui temi e sulle attività della legge sulla Buona Scuola. Quando il Ministro Valeria Fedeli presentò le linee guida del Piano Scuola Digitale, Giuliano, ancora consulente del Miur, si esprime così: *"Ben vengano i dispositivi che permettono di promuovere l'apprendimento. Il problema vero è non farsi trovare impreparati: non possiamo puntare tutto sul fatto che gli studenti ormai siano smanettoni, nativi digitali, e sappiano tutto. Noi dobbiamo fornire loro un'educazione digitale. Significa anche insegnare a selezionare audio, foto, video, a rispettare i copyright e la privacy, educare i genitori perché capiscano quello che i figli possono fare col cellulare e, dal punto di vista tecnico pratico, imparare a far parlare tra loro piattaforme differenti".*

Salvatore Giuliano rappresenta quel segnale che punta sul cambiamento vero e la scelta di questo governo di individuare persone che vivono in prima linea, direttamente sul campo, conoscendo i bisogni e le urgenze.

Cosa spinge un Capo di Istituto ad accettare un ruolo di responsabilità a livello nazionale?

Il mio coinvolgimento nella compagine di questo Governo deriva dall'esperienza innovativa nata nel 2009 nell'Istituto tecnico industriale "Majorana" di Brindisi, un esperimento che aveva l'obiettivo di migliorare l'apprendimento dei ragazzi creando ambienti, tempi e contenuti che fossero più rispondenti alle loro esigenze. Quel modello è stato poi ripreso da altre scuole in Italia, ma la forza dei processi di innovazione è che si autoalimentano e spingono le persone a raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

Perché è stato scelto proprio lei come Sottosegretario?

Penso che il tutto nasca dall'incontro con Luigi Di Maio a Brindisi. Ci siamo conosciuti e da subito ho trovato in lui una persona informata, attenta al cambiamento, desiderosa di fare tutto il necessario per il "bene comune", principio che abbiamo trascinato per molto tempo. C'è stata un'immediata convergenza su quelle che possono essere le reali azioni di un cambiamento per la scuola e credo che da quella esperienza sia partito il mio coinvolgimento diretto.

Qual è la sua/vostra idea progettuale di scuola, come la immagina e quali sono le prossime mosse per realizzarla?

Il mio compito, adesso, è allargare l'orizzonte. Aver diretto il "Majorana" è un'esperienza che fa ovviamente parte del mio bagaglio professionale e cercherò di far tesoro delle cose belle, dei punti di forza e di debolezza per sostenere i processi di innovazione, sperimentazione e formazione dei docenti, tempi e spazi di apprendimento per gli studenti che sono tra gli obiettivi prioritari del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Quali sono le tre parole chiave con cui descriverebbe il processo di cambiamento per una scuola innovativa e di successo?

Passione, esempio e squadra. Non dimentichiamo mai che tutto ciò per cui viviamo ha un solo obiettivo: la crescita e la piena espressione delle capacità e delle potenzialità dei nostri alunni che rappresentano il futuro del nostro Paese. E' sempre sui ragazzi che dobbiamo puntare, sono il nostro migliore investimento. È grazie alla passione dell'intera comunità scolastica, pronta a sostenere e accompagnare i nostri studenti lungo il loro cammino, che riusciamo ad essere di esempio, quindi credibili verso di loro e verso le famiglie. Occorre spingere tutti insieme, come una squadra, verso lo stesso obiettivo.

Da dove nasce la sua idea di diventare insegnante?

Nasce da tutti gli incontri che ho avuto durante il mio percorso, da tutti gli esempi positivi avuti durante i miei studi. Ho avuto docenti eccellenti ed è grazie al loro entusiasmo e al loro coinvolgimento che ho deciso il mio cammino.

E' prevista un'attenzione diversa, ci saranno delle novità nel valorizzare il ruolo docente dandogli più credito sociale e professionale?

Il credito sociale della professione docente è una funzione della più generale fiducia che la scuola riscuote presso genitori, studenti e società. Bisogna chiedersi che cosa fare per dare maggiore credibilità alla scuola, come ente di formazione in un contesto sociale sempre più difficile, nel quale non sembra che gli apprendimenti proposti dalla scuola siano significativi. Se la scuola diviene effettivamente una opportunità di crescita per un alunno o uno studente, in termini di apprendimento, esperienze formative, interesse nella partecipazione alle attività didattiche, allora la scuola acquista credibilità, al di là di quelli che a volte sono dei luoghi comuni sulla percezione degli insegnanti. Le famiglie e gli studenti riconoscono i bravi docenti e le scuole efficaci. Nella scuola la didattica è fondamentale e lo dico con la passione dell'innovatore.

L'innovazione dev'essere per prima cosa di "testa": ciò afferma il nuovo Segretario del Miur. Siamo tutti pronti, in attesa, sempre fiduciosi nel credere che sia la volta buona, che sia giunto il vento del cambiamento di crescita sociale, culturale e formativo.

"Amerai il prossimo tuo come te stesso". Questa affermazione forse potrebbe aiutare i "più" a calarsi nelle realtà quotidiane scolastiche, fatte di passione e dedizione, per poter cementare le tante parole e propositi oralmente esposti e renderli fattivamente reali.

Siamo tutti pronti per essere travolti dal vento del cambiamento e respirarne a pieni polmoni le novità per il "benessere" di tutte le comunità scolastiche.

Grazie a Giuliano per essere un fervido promotore dell'innovazione didattica e buon lavoro a lui e a tutti gli operatori della Scuola.

Barbara Riccardi, docente IC "Padre Semeria" di Roma, Global Teacher Prize, counsellor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista



